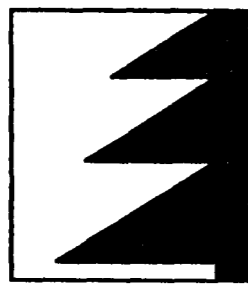


**Frammenti
di Natale**



I genitori del bimbo di 4 anni ucciso dal «mostro» di Foligno la notte del 24 dicembre sono andati al cimitero a pregare. Numerose testimonianze di solidarietà, le lettere dei reclusi. Le indagini sono ancora a zero: «Noi siamo pronti a perdonare»

Attorno alla lapide di Simone

La vigilia di Natale con i genitori del piccolo Simone Allegretti, il bimbo di quattro anni e mezzo ucciso due mesi fa dal «mostro» di Foligno. A mezzanotte, il signor Franco e la signora Luciana sono andati sotto la lapide, al cimitero. «Dovevano stare con lui, per forza, stasera». Numerose testimonianze di solidarietà, le lettere dei carcerati. «Ma questo, per noi non è Natale»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

FOLIGNO (Perugia). Avevano deciso da tempo. Ed era inevitabile. Si era cenato con il baccalà e i broccoli fritti il capitecno mattano per tradizione. Una fetta di panettone ma poi dovevano andare all'appuntamento. Era la notte di Natale, e questo dovevano fare. Andare da Simone al cimitero.

Dalla casa degli Allegretti per il cimitero, c'è un'unica strada stretta e liscia tra i campi, è la stessa stradina che si presume il 4 ottobre scorso, percorse anche il «mostro» in fuga dalla zona con la sua piccola preda. La signora Luciana ha infilato il cappottino a Chiara la figliuola di un anno. Il signor Franco ha sopito il fuoco nel caminetto con un po' di cenere. Sull'uscio i nonni erano già pronti e imbucati.

La vecchia Renault ha percorso la stradina buia ogni tanto qualche casa illuminata a festa alberelli addobbati nei cortili, nelle aie, poi la strada d'asfalto volta a sinistra a destra e dopo trecento metri di strada provinciale, c'è il cimitero. Sono arrivati puntuali. A mezzanotte spaccata erano sotto la lapide di Simone. Si sentivano le campane delle chiese. Un bambino che nasceva e uno che non c'era più. Simone aveva una grande passione per le biciclette e i

trenini elettrici. Questo poteva essere in regalo un bel treno elettrico, di quelli a otto vagoni e con il ponticello e la galleria. Gliel'avevano promesso. Ma ragionare su queste cose in un cimitero è impossibile. Con una mamma e un papà e due nonni che singhiozzano guardando in alto una piccola foto incastonata nel marmo. E con Chiara che chiude gli occhi e s'addormenta serena e bella.

Doveva arrivare, questa notte è scritta sul calendario e gli Allegretti sapevano perfettamente che avrebbe portato altri rigurgiti di dolore e disperazione. L'emissario di una televisione privata aveva chiesto «il Natale» in esclusiva. «Ma l'esclusiva di che?», gli ha risposto il signor Franco che ora nautizza il fuoco. La bottiglia di spumante è ancora intatta. «A che dobbiamo brindare?». Sperano che non bussino alla porta e il rischio dei parenti e degli amici, potrebbero presentarsi in processione dopo essere andati alla messa. La solidarietà quando diventa pietà. La schifo.

Le noci sono buone, grosse e saporite. Accompano benissimo al vino, un bianco ignorante piattino, che sa d'uva, in un boccone

da due litri che non prevede il rumore festaiolo dei tappi di sughero. «Le nostre noci piacciono molto anche al signor Speroni». Il signor Speroni è il capo della squadra Mobile di Perugia, è lui che, dopo il capolavoro investigativo del «superpoliziotto» Achille Serra - ricorda l'arresto del mitomane Spilotro? - coordina tra mille difficoltà le indagini ancora senza una traccia seria, una speranza di risultato. Per altro triste coincidenza: le noci sono frutti dell'albero sotto il quale spari Simone. Quel pomeriggio le stava raccogliendo per portarle a casa e

una noce fu ritrovata anche nella tasca dei suoi pantaloni appesi a un albero del bosco dove ritrovarono il corpicino nudo massacrato due giorni dopo la scomparsa. Il 6 ottobre «il giorno della Befana» saranno due mesi esatti di pensiero? I discorsi in questa casa portano tutti a Simone, ai perché della sua scomparsa, della sua morte. Il fatto che l'assassino «Se quando l'ho visto l'ultima volta laggiù sotto il noce l'avevo chiamato». E piange. Piange silenziosamente composta con lievi singhiozzi. In due mesi di disperazione la signora Luciana è molto di-

mezzo metro e posto sopra la grancia scavate la carnagione pallida mentre suo marito no al signor Franco è rimasta invece una «sorprendente lucidità una vigorosa e razionale capacità di riflettere ma è solo la rabbia la voglia di capire di scoprire chi può avergli fatto fuori il figlioletto».

«Gli investigatori poveracci» s'impegnano ancora molto vengono qui spesso e chiedono pareri. Impresoni chiedono conferme ai loro sospetti e poi vanno via a interrogare gente persone senza alibi no a loro non possono rimproverare niente sono bravi gentili

comprensivi capiscono il nostro dolore e da vero non c'hanno mai lasciati soli». Ma anche un mucchio di gente e vicina alla famiglia Allegretti gente che non in vista né sentita prima c'ha spedito questo «c un alberello di rame su una base di marmo. Sotto l'alberello c'è una minuscola bicicletta rossa. Ci hanno spiegato che raffigura il noce e la bicicletta di Simone. Legga la dedica». Dice «Caro Simone non ti conosco vamo però».

Poi scrivono i carcerati. La signora Luciana va in camera da letto a prendere un pacco di lettere imbucate a San Vittore a Rebibbia all'Ucciardone. «Dicono tutti che gli dispiace che certe cose non si fanno ai bambini che se il mostro capita nelle loro mani sapranno loro come trattarlo».

Il «mostro» è la prima volta in tanto parlare che la parola «mostro» viene pronunciata dagli Allegretti. Il fatto è che con questa parola forse è sbagliata pista. Il senso che per mostro s'intende un matto uno sporaccione e invece noi ci siamo convinti che dev'essere un tipo preciso uno normale magari un impiegato uno insospettabile uno molto intelligente che deve aver studiato tutto nei dettagli.

«Chiedono «Se fosse possibile scrivere che comunque noi siamo sempre disposti a perdonarlo».

Fuori c'è freddo asciutto. «Beh se ripassa da queste parti» Auguri. «Grazie ma questo per noi non è Natale».



quanto l'industria in cui lavorano. «Mirafiori è abbastanza bello - spiegano - ma è meno allegro del Centro Ricerche. Qui ci sono i giardini intorno la invecce è uno stabilimento grande di tanti piani. E meno intimo». E che succede ad «Family Day»? «Ogni gruppo espone i suoi lavori - continuano gli organizzatori della festa - così le famiglie possono vedere le mogli cosa fanno i mantelli i bambini cosa fa papà. È molto bello». È un giovane ingegnere elettronico figlio di un anziano Fiat da un anno assunto in officina a raccontarlo. «Avrò avuto otto anni quando sono andato a trovare il mio papà. Ho attraversato un lungo periodo in fondo c'era l'ufficio di papà, ho conosciuto i suoi colleghi. Quel giorno ho capito che il mio futuro era lì. È una bambina il nostro nei capelli tutta emozionata per la festa lo zuchero filato i giocattoli la musica dice al microfono di Raitre. «Anch'io vorrei lavorare qui da grande».

Simona Ercolani ha seguito il passo passo i lavori per «umanizzare la tecnica» come dice l'amministratore delegato luci colorate sopra i grandi tubi, glihirlande e una Ferrari rosso fuoco esposta in mezzo alla sala per la gioia di grandi e piccoli in un palco per l'orchestra del liceo i palloncini da gonfiare a fiato tutti uguali. E finalmente i cancelli si aprono per il pubblico per i familiari. La musica del servizio, che fino a quel momento era martellante come il lavoro d'officina si trasforma e mentre la folla avanza si leva un «Venite adore mus» che per l'occasione ha assai poco di natalizio.

L'orchestra Fiat attacca. «Vieni con me nell'Oltrepò quando torna l'aprile» la cantante ha una minigonna vertiginosa fuori moda mentre i «familiani Fiat» con l'abito buono volteggiano nel liceo. E i più anziani commentano ai tavolini piazzati sotto improbabili ombrelloni che fanno parte dei paramenti per la festa. «Se la Fiat sta bene sto bene anch'io». «Dopo l'assunzione in Fiat ci sono abbastanza agevolazioni le colonie per i bimbi, i centri incontro per gli anziani e gli stabilimenti al mare gli sconti per vedere le corse automobilistiche». Per gli anziani poi c'è il panettone e l'occasione di ritrovarsi. «Sono andati in pensione nel '91 i miei giorni è stato un trauma mi alzavo la mattina e non sapevo cosa fare. Poi ho visto che anche fuori l'azienda si può vivere si può stare». «Questo giorno tra gli amici i ricordi è almeno un giorno un po' felice». «Io devo essere grato alla Fiat che mi ha consentito di condurre una vita onesta. Non c'è stata una volta che la Fiat non mi abbia pagato mi ha pagato sempre».

Il «Family Day» è il trionfo del paternalismo aziendale una festa con aspetti surreali. Babbì Natale pagliacci orchestre rock e di liceo cantanti andini zucchero filato a volontà trenini mossi dalla energia solare casta gine arrosto videogioco e in bella mostra prodotti della ricerca Fiat. Per una volta volti all'anno la fabbrica si apre ai parenti. La crisi avanzata della Fabbrica Italiana Automobili la cassa integrazione ormai prossima gli stipendi decurtati scibrano l'antia smi lontanissimi. Qui la padrona di casa è solo la signora Fiat - a cui non si può mancare di rispetto con questi discorsi volgar-

doma si ritiene tutto sommato fortunata. Da due anni è in Italia con il marito ed è riuscita a trovare un posto e un tetto. Il lavoro presso una mia la che oltre allo stipendio le dà vitto ed alloggio. Il marito invece non riesce a trovare nulla. Passa la giornata in fila al collocamento presentandosi di notte a tutti i mercati e cantieri sperando in un improbabile lavoro come uomo di fatica. Ha paura di dormire all'aperto come fanno molti altri suoi compagni di sventura. Sono rinchiusi in tutti i giorni le bande di teppisti e naziskin gli immigrati. Così Evelyn è riuscita ad ottenere di suoi «padroni due ore di permesso tutto a giorno». Si incontra col marito ai giardinetti ma non per parlare o raccontarsi come hanno trascorso la giornata. La vigilia sul sonno del marito che si addormenta sulla panchina. È prima che lui si svegli. Evelyn gli mette in tasca qualche soldo «così non si mortifica». Prima o poi anche lui troverà un lavoro e un tetto. Quando la guerra sarà finita chissà torneremo a casa. «Veni sorride e si avvia ai giardinetti di colte. Oppio stretto il marito scagliando il panchino il ruolo in questo straragante sole di vigile ed alle tinte scuro del sonno del suo mo-

Accanto alle immigrate in alto nella foto piccola Gianni Agnelli sopra la famiglia Allegretti

Il «Family Day» è il trionfo del paternalismo aziendale una festa con aspetti surreali. Babbì Natale pagliacci orchestre rock e di liceo cantanti andini zucchero filato a volontà trenini mossi dalla energia solare casta gine arrosto videogioco e in bella mostra prodotti della ricerca Fiat. Per una volta volti all'anno la fabbrica si apre ai parenti. La crisi avanzata della Fabbrica Italiana Automobili la cassa integrazione ormai prossima gli stipendi decurtati scibrano l'antia smi lontanissimi. Qui la padrona di casa è solo la signora Fiat - a cui non si può mancare di rispetto con questi discorsi volgar-

Assurdo pranzo di vigilia alla mensa della Caritas: storie di donne sole, dei loro figli lontani, del cibo conservato nei fazzoletti, da consumare a cena

Immigrati, sogni e sconfitte della vigilia

La vigilia di Natale alla mensa della Caritas: storie di donne lontane da casa e senza lavoro, del loro pasto conservato a metà nei fazzoletti per la cena, storie di donne e dei loro figli lontani, dei loro sogni un po' folli e delle loro sconfitte, storie di donne e dei loro uomini senza lavoro, del loro coraggio e della loro tenerezza, delle loro fitte treccioline annodate con amore. Storie dal pianeta immigrazione

CINZIA ROMANO

ROMA. Non sono ancora le 11 ma Assita e Rose Marie sono già in fila davanti al portone di via delle Sette Sale nel quartiere romano di Col e Oppio che ospita la mensa della Caritas. Parlano fittamente tra loro non rivolgono la parola a nessuno. Dalla Costa d'Avorio sono arrivate a Roma da appena due settimane. Non capiscono una parola di italiano ma hanno imparato subito a procedere. Quando il portone si apre tirano fuori la tesserina vanno drittte dal volontario e si tirano il tagliando azzurro che dà diritto al tagliando. Frettucce spaghettati al sugo o riso pollo cotoletta o ha burger patate frutta e pane. Per la giornata di festa. Sarto Stefano c'è anche il dolce una fetta di panettone e per chi vuole un bicchiere di vino bianco Assita 28 anni e Rose Marie 27 anni non prendono vino sono astemie. In francese raccontano le speranze i sogni e i progetti di giovani donne in un paese straniero. Riccontano di questo strano Natale denso di ricordi e nostalgia per i parenti e i figli lasciati in Costa d'Avorio. Assita ha un figlio di dieci anni Rose Marie invece una bambina di due anni e mezzo. Giovedì 24 Rose Marie è uscita a parlare per telefono con la figlia che non sa che la mamma è tanto lontana e che chiede continuamente ai non-



in un paese straniero. È se prima era complicato trovare un lavoro ad ore come domestica il prete mi ha detto che può unire adesso lo è ancora di più il figlio di 8 anni Arturo. Volevo venire a stare qui con lei tutto è diventato più difficile. «In Perù era rimasto mio marito con i nostri tre figli di 15 anni 12 e Arturo di 8 anni. Ma lui piangeva sempre stava male. Mi scriveva di andarlo a prendere ogni telefonata si metteva a gridare e mi scongiurava di portarlo con me. Così da un anno mi ha raggiunto è venuto accompagnato da una mia amica. È lei che me lo tiene perché lo lavoro tutto il giorno. Fino alle 17 da una si ancora anziana poi la notte dorme da un'altra nonna che vive sola. Ora la nonna mi ha detto che se voglio posso portare la notte a dormire

anche Arturo. Ma non è una soluzione - si sfoga Vittoria. Arturo adesso va a scuola e il prete mi ha detto che può unire adesso lo è ancora di più il figlio di 8 anni Arturo. Volevo venire a stare qui con lei tutto è diventato più difficile. «In Perù era rimasto mio marito con i nostri tre figli di 15 anni 12 e Arturo di 8 anni. Ma lui piangeva sempre stava male. Mi scriveva di andarlo a prendere ogni telefonata si metteva a gridare e mi scongiurava di portarlo con me. Così da un anno mi ha raggiunto è venuto accompagnato da una mia amica. È lei che me lo tiene perché lo lavoro tutto il giorno. Fino alle 17 da una si ancora anziana poi la notte dorme da un'altra nonna che vive sola. Ora la nonna mi ha detto che se voglio posso portare la notte a dormire

all' fine l'unico a soluzione sarà il collegio immaginavo che questo periodo di sacrifici lontano dal mio paese fosse più facile invece è sempre più complicato. E non sono ne in che in regoli. Forse a febbraio riesco a mettermi a posto. Vittoria non ha mangiato all' mensa aspetta fuori che il figlio finisca di pranzare. Lei il volando non ha diritto al pasto della mensa certo insistendo potrebbe mangiare col figlio. Ma non vuole chiedere «per dignità» spiega. Ha affidato Arturo alle cure di un giovane nonno anche lui peruviano che controlla che il piccolo mangi tutto spaghetti pollo e patate. Quando Arturo ha finito corre dritto nelle braccia dell' mamma. Ar che lui stringe involti nel salvicino una fetta di pane che consegna alla madre. «In mamma non mi ha ingiuriato nulla». Evelyn è